

Articoli/Articles

COLORITO DELLA PELLE E SISTEMA DEGLI UMORI:
GALENO INTERPRETE DI IPPOCRATE *EPIDEMIE*
VI 3, 13 E VI 2, 6

AMNERIS ROSELLI
Università di Napoli 'L'Orientale', I

SUMMARY

*SKIN COLOUR AND HUMOURS:
GALEN AS AN INTERPRETER OF HIPPOCRATES EPIDEMICS
VI 3, 13 AND VI 2, 6*

In this article I show that Galen interpreted the rich vocabulary related to the skin colour in two passages of Hippocrates' Epidemics, in the framework of the four humours' doctrine. In particular the adjective χλωρός (together with its compounds and derivatives) was 'translated' by Galen with its equivalent ὠχρός, a colour that Galen uses for bile.

Nel *Corpus* degli scritti ipocratici i derivati di χλωρός sembrano concentrarsi in *Epidemie* VI, e in particolare in due brevi aforismi (VI 3, 13 e VI 2, 6) che hanno impegnato Galeno ed i commentatori precedenti perché, oltre alla difficoltà di intendere le peculiarità linguistiche, sono resi particolarmente oscuri dalla loro ellitticità. Presento qui il commento che Galeno ha dedicato a questi due passi (*Commento a Epidemie VI*, CMG V 10.2.2 rispettivamente p. 159 e p. 79 Wenkebach), mostrando come la sua strategia esegetica sia fondata sulla dottrina dei quattro umori che egli sovrappone ed impone al testo ipocratico per renderlo comprensibile ai medici e

Key words: Greek terminology of color - Hippocrates - Galen - Color of bile

ai lettori suoi contemporanei. Per le osservazioni più generali sulla percezione dei colori e sulla semantica di *χλωρός* non vado oltre a quanto si ricava dalle affermazioni di Galeno stesso che associa *χλωρός* al colore all'erba, e in particolare all'erba fresca e ricca di umori come è in primavera¹.

I.

Gal. in *Hipp. Epid.* VI (CMG V 10.2.2, p. 159 Wenkebach = 17b p. 65 Kühn); *ad Hipp. Epid.* VI 3, 13 (5, 298, 10 Littré; p. 66 Manetti-Roselli).

Αίμορραγίη ἐκ ῥινῶν ἢ τοῖσιν ὑποχλωρομέλασιν ἢ τοῖσιν ἐρυθροχλώροισιν ἢ τοῖσιν ὑποχλώροισιν.

Il significato di questo aforisma, costituito da una frase nominale, è particolarmente oscuro per noi ma lo era già per Galeno e per i commentatori che lo hanno preceduto; forse vi si elencano tre tipi di individui soggetti ad emorragie nasali, ma potrebbe anche trattarsi di tipi che traggono giovamento dall'emorragia, anche provocata; in questo secondo caso, osserva Galeno, l'aforisma avrebbe una valenza terapeutica e sarebbe di una qualche utilità dal punto di vista medico. Il commento che Galeno dedica a questo aforisma riguarda due temi: il suo senso generale e l'identificazione dei tre tipi di soggetti, cosa che è possibile a condizione di spiegare i tre aggettivi di colore: *ὑποχλωρομέλανες*, *ἐρυθροχῶροι* e *ὑπόχλωροι*. Tutti e tre gli aggettivi composti sono riferiti al colorito della pelle e contengono l'elemento *χλωρός* modificato da un preverbo e/o in composizione con un altro termine di colore. I primi due termini, *ὑποχλωρομέλανες* e *ἐρυθροχῶροι*, sono *hapax*², di *ὑπόχλωρος* invece si hanno nel *Corpus Hippocraticum* altre 20 occorrenze, due delle quali soltanto si riferiscono al colorito della pelle (*Malattie* II 68, 7, 104, 6 Littré: ἐνίοτε καὶ τὴν χροίην μεταβάλλει, καὶ ἐκ πελιδνοῦ ὑπόχλωρος

γίνεται, “a volte cambia colorito e da livido diventa verdastro”) e *Malattie delle donne* 118, 8, 245, 9-10 Littré: ἄσθμά μιν λαμβάνει καὶ πόνος, καὶ ἡ χροιοὶ λευκή, ἐνίοτε ὑπόχλωρος “la prende respiro affannoso e dolore, il colorito è bianco, talora verdastro”³. Le occorrenze di ὑπόχλωρος nei testi postippocratici sono numerose. Questo il commento di Galeno:

Non aggiunge alle sue parole se nelle malattie l'emorragia dalle narici viene di più a quelli che ha detto o se giova di più a costoro.

Ma neppure è chiaro chi (Ippocrate) dice che sono gli ὑποχλωρομέλανες. Come infatti ho detto spesso, i Greci nel caso delle piante per lo più sono soliti dire il verde (χλωρόν) a partire dall'erba e dal suo colore, e per traslato chiamano così tutto quel che è vigoroso (εὐσθενούν) e gode del suo proprio benessere (εὐεξίαν). Talora chiamano χλωρούς anche quelli che sono gialli (ὠχρούς). <Perciò> anche ora così <ad alcuni> dei commentatori sembra che abbia detto χλωρομέλανες (verdi-neri) come se avesse detto ὠχρομέλανες (gialli-neri). E questi, alcuni dicono che sono più inclini all'emorragia per la mescolanza della bile gialla (τῆς ὠχρᾶς χολῆς) che può aprire le vene (del naso) <a causa dell'>acidità, altri (dicono) che ne traggono più vantaggio perché hanno umori cattivi che devono essere evacuati (p. 159, 4 – 16 Wenkebach).

Ὁὐ πρόσκειται τῷ λόγῳ, πότερον γίνεται μάλλον ἐν ταῖς νόσοις ἐκ ῥινῶν αἰμορραγία τοῖς εἰρημένοις ἢ μάλλον τῶν ἄλλων ὠφελεῖ τούτους.

Ἄλλ'οὐδὲ τίνας λέγει τοὺς ὑποχλωρομέλανας εὐδηλὸν ἐστίν. ὡς γὰρ εἶπον ἤδη πολλάκις, εἰώθασιν οἱ Ἕλληνες ἐπὶ τῶν φυτῶν τὸ χλωρόν λέγειν ἀπὸ τῆς χλόης καὶ τοῦ ταύτης χρώματος ὡς τὰ πολλά, καταχρόμενοι δὲ καὶ πᾶν τὸ εὐσθενούν καὶ τὴν οἰκείαν ἔχον εὐεξίαν οὕτως ὀνομάζουσιν. ἐστὶ δ' ὅτε καὶ τοὺς ὠχροὺς προσαγορεύουσι χλωρούς, < διὸ > καὶ νῦν οὕτω δοκεῖ < τισι > τῶν ἐξηγητῶν ὁ Ἱπποκράτης εἰρηκέναι χλωρομέλασιν, ὡς εἰ καὶ “ὠχρομέλασιν” εἶπεν. αὐτοὺς δὲ τούτους ἐνιοὶ μὲν ἐπιτηδειότερους εἶναι πρὸς αἰμορραγίαν φασὶ διὰ τὴν ἐπιμιξίαν τῆς ὠχρᾶς χολῆς, ὡς ἀναστομῶσαι δυναμένης ἀγγείον < διὰ > τὴν δορυμύτητα, τινὲς δὲ ὠφελεῖσθαι μάλλον διὰ τὸ μοχθηροὺς ἔχειν χυμοὺς κενώσεως δεομένους.

Galeno distingue tra un uso generale del termine *χλωρός* e un uso più limitato, che pare riservato al contesto medico; di solito l'aggettivo indica il colore dell'erba e, per traslato ('catacresi'), tutto quel che è vigoroso e florido e che si trova in uno stato di benessere, dunque ha una valenza positiva. Ma talora *χλωρός* (verde) è sinonimo di *ώχρός* (giallo), sicché alcuni dei commentatori di Ippocrate 'traducono/forse parafrasano' *χλωρομέλανες* con *ώχρομέλανες*, un aggettivo che evoca la presenza della bile gialla (*τῆς ώχροῦς χολῆς*) – e che non ha altre occorrenze⁴. Per la bile gialla Galeno di solito usa i due termini *ώχρά* e *ξανθή χολή*, spesso anche insieme e talora in composizione (*ώχροξάνθος*): l'uno vale l'altro, ma se si vuole distinguere con maggiore precisione, allora, secondo Galeno, il primo si usa per la bile che si presenta più acquosa⁵. Chi sono allora gli *ύπο-χλωρο-μέλανες*? Individui in cui la bile gialla è scura/ tende al nero o in cui c'è una mescolanza di bile gialla e nera? La risposta viene fornita da Galeno subito dopo, nella sezione dedicata agli *έρυθροχλῶροι*.

E così anche a proposito degli έρυθροχλῶροι (gli esegeti) sono in disaccordo; alcuni dicono che costoro sono più inclini all'emorragia, altri che ne traggono più vantaggio; agli uni e agli altri è comune l'eccesso di bile gialla mentre non comune è il fatto che nei χλωρομέλανες alla bile gialla si mescola un umore piuttosto melanconico, negli έρυθροχλῶροι un umore più sanguigno.

Alcuni scrivono έρυθροχροῖοι, con la lettera rho, indicando quelli di colorito rosso. (p. 159, 17 -23 Wenkebach)

ώσαύτως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν έρυθροχλῶρων διέστησαν, οἱ μὲν έτοιμοτέρους εἰρησθαι πρὸς αίμορραγίαν αὐτοὺς φάσκοντες, οἱ δὲ ώφελείσθαι μάλλον. ἐπ' άμφοτέρων δὲ κοινόν μὲν τὸ πλεονάζειν τὴν ώχραν χολήν, οὐ κοινόν δὲ τὸ μελαγχολικώτερον μὲν αὐτῆ μμεἶχθαι χυμὸν ἐν τοῖς χλωρομέλασιν, αίματικώτερον δ' ἐν τοῖς έρυθροχλῶροις.

ένιοι δὲ “έρυθροχροῖους” γράφουσι διὰ τοῦ ρ, τοὺς τὴν έρυθρὰν έχοντας χροῖαν δηλοῦσθαι βουλόμενοι.

Qui Galeno menziona l'esistenza di una variante del secondo termine (ἐρυθροχρόοι). Lo scambio χλωρός /-χρόος non è un fatto isolato e si riscontra anche in altri casi, come si vedrà più avanti. Certo si tratta di una variante inferiore; il composto perderebbe la peculiarità di essere formato di due aggettivi di colore, che pare caratteristica comune delle prime due forme. E in più si perderebbe l'elemento χλωρός che compare anche nel terzo termine del passo ippocratico (ὑπόχλωροι). In ogni caso, secondo Galeno i primi due tipi sono caratterizzati da bile gialla, mescolata in un caso con la bile nera nell'altro col sangue. Lo stesso vale per il terzo termine.

Col terzo termine (ὑπόχλωροι), anche qui (i commentatori) intendono gli ὑπόχρωοι - la parola indica coloro che hanno il colorito giallo in piccola misura; <così è necessario che in costoro il colore dominante sia un altro rispetto al giallo, ma i commentatori> tralasciano (di dire) a quale colore vogliono che sia mescolato il colore χλωρός: se al nero sarebbero quelli detti per primi, se al rosso i secondi; non sarà allora che quando (il verde/ giallo) è mescolato al bianco li chiamano ὑπόχλωροι? Ma chi è di colorito bianco non è incline all'emorragia né ne trae vantaggio più di quelli menzionati prima. (p. 159, 23 - 29 Wenkebach)

*τρίτων δὲ εἰρημένων τῶν ὑποχλῶρων ἀκούουσι μὲν καὶ ἐνταῦθα τοὺς ὑπόχρωους, ἐνδεικνυμένης δὲ τῆς φωνῆς τοὺς βραχείαν ἔχοντας ὠχρότητα *** <so ist es notwendig, dass bei ihnen überwiegende Farbe eine andere als die Gelbe Farbe ist, aber die Erklärer>⁶ τίνι ταύτην μεμείχθαι βούλονται παραλείπουσιν. εἰ μὲν γὰρ μελανότητι, τούτους πρώτους αὐτῷ λελέχθαι φασίν, εἰ δ' ἐρυθρότητι, δευτέρους. μήποτ' οὖν, ὅταν λευκότητι μιχθῇ, καλεῖ τούτους ὑποχλῶρους. ὁ δὲ λευκόχρωος οὐθ' ἔτοιμός ἐστιν εἰς αἰμορραγίαν οὔτε τῶν προειρημένων ὠφελεῖται μᾶλλον.*

Coerentemente con l'esegesi dei due aggettivi precedenti, per il terzo aggettivo della serie (ὑπόχλωροι) gli interpreti hanno inteso χλωρός come equivalente di ὠχρός; Galeno è certamente d'accordo e questa volta spiega anche il valore diminutivo del prefis-

so ὑπο- come non aveva fatto spiegando il primo composto. Di fronte all'anomalia del terzo termine rispetto agli altri due Galeno lamenta che i commentatori non abbiano detto a quale altro colore vogliono che il colorito verde/giallo si mescoli: anche questo terzo colorito dovrebbe essere, per analogia, indicato da un aggettivo 'doppio', costituito da due colori. Galeno, o forse un commentatore precedente⁷, si chiede se il colore che manca non sia il bianco (il colore del flegma); ma – e qui il δὲ deve essere inteso in senso fortemente avversativo – i soggetti di colorito chiaro *non* sono inclini a emorragie dal naso, né ne traggono vantaggio più degli altri (ὁ δὲ λευκόχροος οὐθ'ἔτοιμός ἐστιν εἰς αἰμορραγίαν οὔτε τῶν προειρημένων ὠφελεῖται μᾶλλον); dunque, se così si dovesse intendere, verrebbe meno non tanto l'omogeneità morfologica dei tre aggettivi quanto il loro valore diagnostico o terapeutico. La conclusione del commento è aporetica.

Mi pare però che questa incertezza non impedisca di trarre le prime conclusioni sul valore che Galeno attribuisce al colorito χλωρός. Galeno riconduce il difficile passo ippocratico al sistema umorale quadripartito, molto probabilmente forzando le intenzioni di Ippocrate e quella che sembra essere la dottrina di *Epidemie* VI dove tale quadripartizione non è usata e tanto meno teorizzata. I tipi identificati dai tre coloriti in *Epidemie* VI 3, 13, e cioè moderatamente verde/giallo + nero, verde/giallo + rosso, moderatamente verde/giallo (+ X = 'bianco'?), corrisponderebbero a soggetti in cui prevale la bile gialla mescolata rispettivamente alla bile nera, al sangue e non mescolata (o eventualmente mescolata al flegma).

Corollario. Allo stato attuale delle edizioni critiche l'aggettivo λευκόχλωρος, implicitamente alluso da Galeno, non fa parte del lessico ippocratico; le prime attestazioni sono infatti in Archigene (x1) e in Areteo (x4) nella prima età imperiale; λευκόχροος invece, che si legge nel commento (ὁ δὲ λευκόχροος p. 159, 28 Wenkebach), ha un certo numero di attestazioni; secondo l'*Index Hippocraticus*, che se-

gnala anche le *variae lectiones*, ricorre in *Epid.* VI 2, 6 (5, 280, 8 Littré; lo stesso aforisma in cui c'è l'espressione *χλωράσμα λαμπρόν*, discussa qui sotto), in *Epid.* IV 45 (5, 186, 1 e 15); e in *Epid.* II 10 (5, 82, 4 Littré) dove i manoscritti hanno *λευκοχροίου*⁸. Ma per stabilire la lezione di *Epidemie* II, disponiamo oltre che dei manoscritti ippocratici del lemma e del commento arabo di Galeno, recentemente riedito da Vagelpohl (CMG Suppl. Or. V 2, Berlin 2016), che sembrano aprire la possibilità di leggervi proprio quel *λευκόχλωρος* ("shaded into white, green and yellow" fin qui non attestato nel *Corpus*).

Lemma: You need to study colours in the following manner, like the colour of Polychares⁹, which shaded into white, green and yellow. Every colour of this kind comes from the liver, and you use them as evidence for liver diseases. Among them is jaundice from the liver, which tends towards white, dropsy and white oedema. Those from the spleen are blacker. Dropsy, jaundice and malignant ulcers affect people who are extremely white and people with freckles. These people's skin and lips crack, as happened to Antilochus and Aleuas. (p. 197,11-19 Vagelpohl)

Commento: He (also) mentioned "green", a term derived from the colour of vegetation such as grass and other (plants) but not all vegetation, only that which is so dominated by moisture that it tends towards yellow and has lost its natural colour, pure green). He mentioned this colour because the colour of the entire body gets into this condition when the liver is diseased. When the spleen is diseased, the colour tends more towards blackness. (p. 199,10-15 Vagelpohl)

Possiamo ora dire che Galeno in *Epid.* II 1, 10 leggeva una forma di *λευκόχλωρος*, un aggettivo che, se accolto nel testo, potrebbe fare il suo ingresso nel già ricco vocabolario ippocratico e in qualche modo completare la serie degli aggettivi composti 'doppi' riferiti agli umori. (E ancora una volta assisteremmo allo scambio nei manoscritti ippocratici e nel commento di Galeno -*χλωρος/-χροος* prodotto di una comprensibilissima banalizzazione di una forma molto rara).

2.

In Hipp. Epid. VI (CMG V 10.2.2, p. 79 Wenkebach = 17a. 828, 3 ss. Kühn), *ad Epid. VI* 2, 6 (5, 280, 2 Littré; p. 30 Manetti-Roselli)

φλέβες κροτάφων οὐχ ἰδρυμένοι οὐδὲ χλώρασμα λαμπρόν.

Il commento di Galeno a questo passo è totalmente aporetico e tutto dedicato alla difficoltà di spiegare la parola ippocratica χλώρασμα, che per noi è *hapax*; Galeno la riprende nel suo *Glossario*: χ 17 χλώρασμα λαμπρόν: χλωρότης λαμπρόν διαυγουμένη καὶ ἐπὶ τὸ ὕδαρῶδες ῥέπουσα (“pallore lucido”: pallore che traspare lucido e tendente all’acquoso).

Abbiamo già detto a proposito delle altre frasi in cui è scritta la parola χλωρόν¹⁰, che non si può sapere chiaramente quale colore è indicato da quella parola, e non lo si potrebbe sapere neppure se fosse scritto χλόασμα come scrivono alcuni. Infatti ancora oggi vediamo che nella stessa Cos, la patria di Ippocrate, e in tutta la nostra Asia sono chiamate χλωρά le verdure, e gli alberi e le piante che sono verdi come l'erba (χλοερά) e diciamo anche χλωράζειν degli animali che mangiano l'erba di primavera¹¹. E anche alcuni uomini li dicono χλωρούς sebbene non abbiano la pelle come l'erba, ma piuttosto gialla (ώχράν). Dunque non è chiaro se Ippocrate chiama 'verde e come l'erba' (χλωράν τε καὶ χλοεράν) la pelle giallastra (ὑπωχρόν), cosa che si vede accadere in moltissimi casi, o quella simile all'erba, che accade molto più raramente.

Questa parola è dunque di per sé oscura, ma l'oscurità diventa ancora maggiore per l'aggiunta di λαμπρόν. È difficile infatti trovare cosa intende significare scrivendo χλώρασμα λαμπρόν. E dunque per tutta questa oscurità alcuni dei commentatori, volendola evitare, hanno scritto οὐ χρώμα λαμπρόν e dicono che si debba intendere χρώμα λαμπρόν il colore naturale del malato; così hanno detto anche Sabino e i suoi. (p. 79, 11-29 Wenkebach)

εἶπομεν γὰρ ἥδη [ὅτι] κατὰ τὰς ἄλλας ῥήσεις, ἐν αἷς τὸ χλωρόν ὄνομα γέγραπται, μὴ δύνασθαι γνωσθῆναι σαφῶς, ὁποῖόν τι χρώμα δηλοῦται δι' αὐτοῦ, καθάπερ οὐδ' εἰ 'χλόασμα' εἴη γεγραμμένον,

ὥσπερ ἔνιοι γράφουσιν. ὀρώμεν γὰρ καὶ νῦν ἔτι καθάπερ κατὰ τὴν Κῶ αὐτὴν τὴν Ἴπποκράτους πατρίδα καὶ πᾶσαν τὴν ἡμετέραν Ἀσίαν χλωρὰ μὲν ὀνομαζόμενα καὶ λάχανα καὶ δένδρα καὶ φυτὰ τὰ οἷον χλοερὰ “χλωράζειν” τε καὶ τὰ κτήνη λέγομεν τὰ τὴν ἑαρινὴν βοτάνην ἐσθίοντα. λέγουσί γε μὴν καὶ τῶν ἀνθρώπων ἐνίους χλωρούς οὐκ ἔχοντας ὁμοίαν τῇ χλόῃ τὴν χρῶαν, ἀλλὰ μᾶλλον ὠχρὰν. ἀδηλον οὖν ἐστὶ, πότερον τὴν ὑπωχρον χρῶαν ὁ Ἴπποκράτης ὀνομάζει χλωρὰν τε καὶ χλοερὰν, ὅπερ ὀρᾶται πάνυ πολλοῖς συμβαῖνον, ἢ τὴν χλόῃ παραπλησίαν, ὃ πάνυ σπανίως φαίνεται γινόμενον. ὕψης οὖν ἀσαφούς καὶ αὐτῆς ταύτης τῆς λέξεως, ἔτι μᾶλλον ἀσάφεια γίνεται προσκειμένου τοῦ λαμπρόν. ἄπορον γὰρ εὐρεῖν ὃ τι ποτὲ βούλεται δηλοῦν ἐκ τοῦ γράψαι χλώρασμα λαμπρόν. καὶ διὰ τοῦτ’ ἄρα πᾶσαν τὴν τοιαύτην ἀσάφειαν θελήσαντές τινες φυγεῖν τῶν ἐξηγητῶν ἔγραψαν ‘οὐ χρῶμα λαμπρόν’ ἀκούειν τέ φασι δεῖν ἐπὶ τοῦ κατὰ φύσιν τοῦ κάμνοντος χρώματος τὸ λαμπρόν, οὕτω δὲ καὶ οἱ περὶ τὸν Σαβῖνον διελέχθησαν.

Il significato della frase è oscuro e secondo Galeno non diventerebbe più chiaro neppure se si sostituisse χλώρασμα con χλόασμα (l’essere verde dell’erba fresca, in primavera; il rimando sarebbe comunque alla vegetazione)¹². Se riconduciamo χλώρασμα/ (χλόασμα) al più comune χλωρούς si tratterebbe o del colore dell’erba (che nella pelle si riscontra raramente) o piuttosto del colore giallo (che è più frequente), che Galeno *en passant* parafrasa con ὑπωχρον (si osserva la stessa ‘traduzione’ riscontrata nel passo precedente e dunque Galeno riferisce il termine alla bile gialla). Galeno, che spesso cita poeti prendendo dalla tradizione glossografica, non fa alcun riferimento a Saffo, fr. 31.14 V. χλωροτέρρα δὲ ποίιας ἔμμι espressione che fa più impressione a noi che agli antichi¹³, né rinvia ad altre occorrenze del termine in testi poetici, e neppure rinvia a *Prognostico* 2 (2, 114, 6 Littré) e 24 (2, 116, 10 Littré) o al capitolo di *Malattie* 3, 11 (7, 130, 18-19 Littré) sull’ittero, dove si parla del colorito verde, anzi più verde ‘di quello delle lucertole’: ἢ χροιοῖ ὅλη σιδιοειδῆς σφόδρα ἐστὶ, χλωροτέρρη ἢ οἱ σαύροι οἱ χλωροί.¹⁴ Rinvia però

ad un verbo – per noi a sua volta *hapax* – riferito agli animali al pascolo in primavera (glossa erudita o esperienza delle pratiche degli allevatori?).

L'incertezza sulla individuazione del colorito ha come ricaduta l'impossibilità di dare un senso medico all'espressione, cosa che doveva aver preoccupato anche i commentatori precedenti. Sabino aveva risolto correggendo χλώρασμα in χρώμα che pare una banalizzazione anche se l'espressione χρώμα λαμπρόν si trova, e proprio in contesto negativo, in *Malattie delle donne* 184 (8, 366, 3-4 Littré): Ψύχεται ἡ ὑστέρη, καὶ βάρως δοκέει ἐγκείσθαι, καὶ τὸ χρώμα οὐ λαμπρόν ("L'utero si raffredda, e sembra che sia gravato da un peso, e il colorito non è luminoso"). Οὐδὲ χρώμα λαμπρόν indicherebbe, secondo la parafrasi Galeno un colorito 'non naturale, diverso da quello solito': χρώμα (come χροῖή) ha insieme il significato più ampio di colore e quello più specifico di colorito della pelle. In ogni caso misuriamo anche qui la difficoltà degli antichi ad intendere in senso medico il derivato nominale (χλώρασμα) di un aggettivo (χλωρός) che pare ormai desueto nella letteratura medica se riferito al colorito della pelle.

3.

Qualche conclusione. *Epidemie* VI e II offrono una documentazione ricca di aggettivi composti con -χλωρός (tre aggettivi in *Epid.* VI ὑπόχλωρος e ὑποχλωρομέλας, ἐρυθροχλωρός, e forse uno, λευκόχλωρος in *Epidemie* II, che molto probabilmente dovrebbe essere restituito nel testo ippocratico sulla base della testimonianza di Galeno), ai quali si aggiunge un sostantivo derivato: χλώρασμα. Il commento di Galeno, per parte sua, offre ripetute riflessioni sul significato degli aggettivi χλωρός e ὑπόχλωρος e suggerisce che nei testi di cui si sta occupando esso sia equivalente di ὄχρος, uno dei due aggettivi usati per la bile 'gialla'. Per Galeno il funzionamento del testo ippocratico è chiaro, così come egli ha chiaro il suo compito che è quello di 'tradurlo' in termini adeguati al lessico medico

contemporaneo, che a quanto pare non usa più volentieri la forma *χλωρός*, senza perdere l'occasione di ricordare che nell' 'uso referenziale' dell'aggettivo esso indica il colore della vegetazione fresca.

Per completare l'esame dei composti di *χλωρός* nella lingua ippocratica sarà utile considerare infine ancora una bella sintesi della questione dei coloriti classificati in due serie contrapposte: tre coloriti come segni buoni (bianco, nero e rosso), e tre come segni cattivi (verde/giallo mescolato, verde/giallo e livido) che si legge in *Prorretico* 2, 11 (9, 30, 19-21 Littré).

Gli aspetti buoni sono questi: agili e ben proporzionati, con viscere buone, né troppo in carne né rigidi; quanto al colorito, sia bianco, o nero o rosso, tutti questi colori sono buoni quando non mescolati; se l'aspetto è una mescolanza di verde-giallo o verde-giallo o livido, è segno piuttosto cattivo.

Εἶδεα μὲν γὰρ ἀγαθὰ ἐστί τὰ τοιάδε· ἐλαφρὰ καὶ ξύμμετρα, καὶ εὐσπλαγχνα, καὶ μήτε σαρκώδεα ἰσχυρῶς μήτε σκληρὰ· κατὰ δὲ χρώμα ἐστω λευκόν, ἢ μέλαν, ἢ ἐρυθρόν· ταῦτα γὰρ πάντα ἀγαθὰ ἄκρητα ἐόντα· εἰ δ' εἴη μίξόχλωρον, ἢ χλωρόν, ἢ πελιδνόν τὸ χρώμα, κάκιον γίνεταί.

Del tutto coerentemente con quanto si è osservato in *Epidemie*, neppure in *Prorretico* 2 è esplicitata la relazione del colorito con gli umori e non c'è alcun appiattimento del colorito sugli umori; e anche in *Prorretico* 2 oltre al semplice colorito *χλωρός* è menzionata una sua mescolanza (*μίξόχλωρος*, un altro *hapax*) che produce un colorito verde/giallo e variegato; si tratta di coloriti con valenza prognostica negativa, come è negativo il colore livido, che nei testi medici è il colore negativo per eccellenza.

Nonostante che la relazione colorito-umore resti implicita nei libri di Ippocrate, la lettura di Galeno consente di dotare di un significato coerente la ricchezza terminologica che le caratterizza riconducendola dentro lo schema interpretativo che ha fatto del sistema quadripartito

di *Natura dell'uomo* il fulcro della dottrina umorale che resterà valido fino all'età moderna.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. L'indagine sulla semantica di χλωρός ha una lunga storia che inizia con gli studi omerici di WE Gladstone nella seconda metà dell'800 e continua fino ad oggi sia tra antropologi e linguisti, sia tra gli studiosi di testi specifici; in particolare per gli scritti ippocratici si vedano: Villard L, Couleurs et maladies dans la "Collection Hippocratique": les faits et les mots. In: Villard L (ed.), Couleurs et vision dans l'Antiquité classique. Rouen: Publications de l'université de Rouen; 2002. pp. 45-64 e Barra E, Les couleurs du "Corpus Hippocraticum", Corps 2007;3:25-32 e Ead. Des humeurs, des couleurs et des remèdes dans le "Corpus Hippocraticum". In: Carastro M, L'Antiquité en couleurs: catégories, pratiques, représentations. Grenoble: Editions Jérôme Millon; 2009. pp. 153-162 (non vidi); manca a mia conoscenza uno studio su Galeno. Tra l'abbondante bibliografia generale, mi limito a segnalare l'importante messa a punto di Lyons J, Le vocabulaire de la couleur, avec application particulière aux termes de couleur fondamentaux en grec ancien et en latin classique. *Lalies. Langue & Littérature* 2003;22:41-70, in particolare 52-55. Per la comprensione dei testi di cui mi occupo qui è particolarmente utile la distinzione di Lyons tra 'uso descrittivo (o attributivo)' e 'uso referenziale' dei termini di colore; in questi testi tutte le occorrenze di χλωρός e di ὤχρος ricadono nella prima categoria; le osservazioni di Galeno che le commenta sembrano muoversi nell'ambito di questa stessa distinzione e rispondere alle difficoltà che insorgono proprio a causa del duplice uso descrittivo e referenziale dei termini di colore.
2. I manoscritti ippocratici e Palladio hanno la variante ἐρυθροχόλοισιν a sua volta *hapax* oltre che lezione inferiore.
3. L'aggettivo χλωρός ha più di cento attestazioni nel *Corpus*. Gli aggettivi derivati da χλωρός sono quelli che si discutono qui; il *Corpus* offre anche una attestazione del verbo derivato χλωρίάω (*Epid.* IV 35, 5, 178, 13-14 Littré: Πεντεκαιδεκάτη ἴδρωσε σὺν ῥίγει· οὐκ ἐκρίνετο πρὸ τοῦ ῥίγεος· ἐχλωρίασε κάρτα, καὶ προσώπου περίτασις καὶ σύμπωσις "al quindicesimo giorno sudò con brivido; non ebbe crisi prima del brivido; diventò verde (= pallida) molto, e tensione e rilassamento del volto") e tre del sostantivo χλωρότης, una delle quali riferita al colorito (*Epid.* VI 3, 18, 5, 302, 4

Littré: ὄγκοι φλεβῶν, ἔρευθος, πελίωσις, χλωρότης, πλευρέων ὀδύνας λαπαραί “gonfiori delle vene, colorito rosso, livido, verde (= pallido), dolori senza tensione dei fianchi”); l’aggettivo composto πολὺχλωρος in *Epid.* II 2, 10, 5, 82, 3 Littré è invece una *falsa lectio*, cfr. *Index Hippocraticus*, s.v. e qui sotto.

4. Esistono però, tra gli aggettivi composti con ὄχρο-: ὄχρολέυκος, attestato in due passi ippocratici, *Epid.* VII 5 e 43 (5, 376, 8 e 410, 11 Littré), su cui cfr. Villard L, op. cit. n. 1, pp. 57-58, e *Malattie interne* 35 (7, 252, 25 Littré, ma solo nel ramo di M) e in Galeno; e ὄχροξάνθος attestato in Areteo e ancora in Galeno.
5. Cfr. Gal. *De atra bile* 5, 109, 6 ss. Kühn “sicché coloro che conoscono molto bene la dottrina degli umori convenientemente deducono che per la mescolanza di un umore sottile e di consistenza acquosa la bile ξανθὴν appare ὄχραν”. *Ibid.* 5, 109, 12 ss. Kühn “come la bile ξανθή per la mescolanza di un umore sottile diventa per il colore ὄχροτέρα e per consistenza più liquida”. Questa osservazione indirettamente spiega in Galeno l’equivalenza del colorito χλωρός, che contiene la nozione di freschezza umida con ὄχρός o meglio con ὑπωχρός.
6. Le integrazioni derivano dall’arabo, si veda l’apparato critico di Wenkebach.
7. L’introduzione della domanda con μήποτ’ sembra rinviare, lo dico con molta cautela, a Sabino, cfr. le osservazioni di Raiola T, Sabini medici eiusque discipulorum fragmenta. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore; 2018 pp. 20, 89, 95.
8. Vedi n. 3.
9. Scompare così definitivamente la *falsa lectio* πολὺχλωρον; vedi già *Index Hippocraticus* s. v.
10. Indipendentemente da questioni di cronologia, Galeno ha trattato la questione del verde nei passi che citiamo in questo articolo e ancora in 9, 599, 13 s. Kühn; in *Hipp. Acut.* CMG V 9.1, p. 182, 4 ss. Helmreich; in *Hipp. Prorrh.* *ibid.* p. 116, 30 ss. Diels.
11. Il verbo χλωράζειν è *hapax* nella lingua greca antica. La forma media χλωράξεσθαι compare infatti nel commento pseudogalenico a *Epid.* II 2, 12 (5, 88, 18-20 Littré), una falsificazione della quale non è stata fin qui rinvenuta la fonte e della quale è ignota la data: πολλοῦ γοῦν αἵματος ὀυέντος τὸ τοῦ σώματος ἀκμαῖον χρῶμα ἀπανθεῖ καὶ χλοιοῦνται ὡσεὶ καὶ χλωραίνεται, ὅπερ χλωράξεσθαι ἢ λαχανίξεσθαι λέγεται. εἰώθασι μὲν γὰρ οἱ Ἕλληνες ἐπὶ τῶν φυτῶν τὸ χλωρὸν λέγειν ἀπὸ τῆς χλοῆς καὶ τοῦ ταύτης χρώματος “se scorre via molto sangue, il colorito florido del

corpo sfiorisce e diventa come il colore dell'erba e cioè verde, la qual cosa si dice *χλωράζεσθαι* o diventare del colore della verdura. I Greci infatti usano dire il colore verde (*χλωρόν*) a partire dall'erba e dal suo colore" (17A p. 343, 5-10 Kühn). Nel commento autentico, tradito in arabo, si legge un testo diverso (p. 287, 1-6 Vagelpohl): "In Greek the term green Hippocrates used (*ἐκχλωιοῦται*) is derived from the word "greenery", but Hippocrates does not seem to mean a colour that resembles the colour of all greenery without exception but a colour that resembles the colour of bad greenery. This colour comes about when seed thrown on the ground is not strong enough to overcome and conquer the moisture, and this happens at times when abundant and heavy rain falls after the sowing".

Il significato di *χλωράζειν* in LSJ è 'to eat green provender' (mangiare foraggio fresco/verde); sono molto incerta sulla correttezza di questa interpretazione (e ho lasciato nella mia traduzione il termine in greco); forse è migliore la proposta di Tommaso Raiola che suggerisce "producono latte che tende al verde dell'erba / che ha l'odore dell'erba".

12. Nel *CH* in *Epid.* 4, 25 (5, 164, 13 Littré) e *Coac.* 567 (5, 714, 6 Littré) esiste l'aggettivo *χλο(ι)ώδης* detto appunto della *χρoυή*, il colorito della pelle, e ha valenza negativa.
13. Secondo Irwin E, *Colours Terms in Greek Poetry*. Toronto: Edgar Kent Inc.; 1974. pp. 64-68, l'espressione 'più verde dell'erba', che contiene l'idea del bagnato, indicherebbe l'eccitazione; si veda però l'analisi convincente di tutto il gruppo dei sintomi in Di Benedetto V, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*. In: *Hermes* 1985;113:145-156 (rist. in Id, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*. Pisa: ETS; 2007. Vol. II, pp. 839-851, pp. 841-843.
14. Cfr. *Int.* 35, 7, 252, 25 e *Index Hipp. sub voce χρωός*.

Correspondence should be addressed to:

Amneris Roselli aroselli@unior.it